

la Storia

Nelle Serre di Burano tre giovani hanno fatto del social network la piazza in cui la comunità recupera tradizioni, discutendo e confrontandosi

La rinascita della montagna passa per facebook

di Rita Boini

■ Riccardo Martinelli, Luca Baldelli, Massimo Bei: tre giovani nativi delle Serre di Burano, gruppo montuoso dell'Appennino umbro marchigiano, da qualche anno dedicano energie e tempo a ricostruire il mondo delle generazioni che li hanno preceduti. I nonni, ma anche chi ha vissuto sulle montagne secoli addietro. Vita quotidiana, agricoltura, allevamento, storie e memorie delle montagne e dei piccoli nuclei abitati che le punteggiano, vengono ricostruiti: tra documenti, memorie dei testimoni, a volte immortalate in immagini.

Incontri e vedute
Un ramarro, una vite appena impiantata e la "Torricella"



Un'operazione non fine a se stessa, ma con il progetto di poter tornare a vivere e lavorare nei luoghi degli antenati e delle radici "recuperando la tradizione ma senza cristallizzarla, questo sarebbe un altro modo di farla morire, ma facendola invece evolvere senza tradirla e utilizzando di quanto nostra epoca ci offre e di cui le vecchie generazioni non disponevano". Riccardo è tecnico nel campo dell'edilizia e gira tutto il mondo, Luca lavora nel settore pubblico in Umbria, Massimo nell'amministrazione di un importante albergo di Gubbio. Tutti e tre appartengono a famiglie del luogo, la parte delle Serre che ricade nel territorio comunale di Gubbio e dal capoluogo dista una ventina di chilometri e anni luci come mondo. Racconta Riccardo, ammettendo che il suo sogno è di crearsi un'attività lavorativa nel borgo delle Serre, dove ancora vivono i suoi genitori: "Le informazioni su questi territori erano poche, qualche anno fa: ricerche d'archivio, qualche libro. Ed erano, per così dire, sparse. Ho così avuto l'idea di una ri-

Vita nelle Serre
Un allevamento di ovini e un campo di farro dopo la mietitura



cerca e anche di una pagina facebook, dove postare il materiale che andavo trovando, link utili, indicazioni di pubblicazioni e ri-

Massimo Bei parla di vitigni, orzo, allevamenti e di una pluriclasse chiusa

"Il passato non deve ingabbiare ma diventare humus per il futuro"



■ Un piccolo vigneto è stato da poco impiantato sulle Serre, segno timido di rinascita e, forse, indicazione per la strada da seguire. Racconta Massimo Bei, discendente di una storica famiglia delle Serre (i documenti d'archivio attestano che vi arrivò nel 1431): "Qui in passato veniva anche prodotto vino, da vitigni coltivati in loco, le viti erano 'maritate' agli alberi d'acero. Le uve erano moscato, biancame, garofanato, verdicchio, trebbiano, tintarolo. I metodi superati di vinificazione, portavano però a un basso livello della qualità del vino". Il recupero di vitigni autoctoni e una vinificazione sapiente possono dare eccellenti risultati; in altre parti d'Umbria, anche per i cambiamenti climatici, è iniziato il recupero di vigneti in alta quota, come in Valnerina, dove è in atto un esperimento messo in campo da giovani imprenditori, enti locali, e dall'istituto tecnico agrario di Todi. "L'economia del Buranese - prosegue Bei - è legata alle caratteristiche del territorio. Il bosco è una delle maggiori risorse da sempre. Da Burano sono partite molte traversie per le ferrovie, legna, carbone. Oggi risor-

sa economica rilevante è il tartufo. In passato le altre risorse erano l'allevamento del bestiame, con la conseguente produzione di carni e formaggi, e l'agricoltura. I nostri antenati coltivavano grani a spiga lunga per avere anche la paglia per il bestiame, orzo e altri cereali. C'erano diversi mulini. Il miele è ancora uno dei prodotti importanti del Buranese". Un patrimonio culturale che i giovani buranesi stanno recuperando, non per ricostruire un mondo scomparso, ma per creare l'humus per una rinascita di queste montagne. Senza dimenticare una dimensione di servizi e strutture, nel rispetto dei luoghi, che permettano anche a famiglie giovani e con bambini di viverci. La scuola ha chiuso i battenti l'ultimo giorno di lezioni del 2012, era una pluriclasse, a detta di tutti una valida scuola ben inserita nel territorio. Racconta Massimo: "L'ultimo maestro, Simone Zaccagni, ha scritto sul profilo facebook delle Serre un lungo post d'addio in settembre, nel giorno della mancata riapertura, rivendicando l'utilità della piccola classe di montagna".

Ri.Bo.



tempo si sono aggregati alcuni amici, come Massimo Bei, Luca Baldelli e ha iniziato ad aiutarci Fabrizio Cece, ricercatore d'ar-

chivio. In seguito tanta gente ha iniziato a postare, spesso innescando discussioni, in modo particolare nel caso di memorie,

di un luogo, di una tradizione, una ricetta di cucina". La pagina facebook Santa Maria di Burano & Serra di Burano (Santa Maria è uno dei piccoli borghi della montagna, il Burano è il fiume che nasce in questa montagna, per poi scorrere nelle Marche) è pure un catalogo di immagini: Martinelli è anche fotografo (sue le foto del servizio) e ha immortalato edifici dismessi, case abitate, piccoli nuclei, terre abbandonate, campi ancora coltivati, posti che rinascono. Mai volti e persone, ma sempre luoghi, perché sono Le Serre a essere protagoniste. Tra i primi, in ordine di tempo, punti di riferimento, il libro "Il paesaggio rurale delle serre di Burano" (Gubbio, 2017), con contributi di 13 esperti di vari settori. Il libro verrà presentato giovedì 8 agosto alle 18.30 al ristorante "Da Baffone", un evento organizzato dalla Pro loco di Burano e dall'amministrazione comunale. Spiega Francesco Mariucci, funzionario della biblioteca Sperelliana di Gubbio: "L'evento fa parte di una serie d'incontri organizzati sul territorio, per discutere con storici, associazioni, e la gente di quartieri e frazioni, delle storie che stanno dietro le varie realtà. Un'iniziativa nella quale l'amministrazione crede molto, messa in campo per ripercorrere il passato. Ma anche per riflettere su nuovi, possibili scenari futuri". Spiega il ricercatore d'archivio e storico Fabrizio Cece: "Il territorio nel XIV secolo era disseminato di circa otto castelli, un palazzo fortificato e una torre comunitaria. Il potere signorile era sia privato che - soprattutto - di natura ecclesiastica. Di tutti questi castelli trecenteschi non restano che ruderi o il solo toponimo. Di alcuni si è persa qualsiasi traccia. Interessante la torre di Caibelli, forse quattrocentesca, ancora esistente. I primi nuclei abitativi sparsi si incontrano nei documenti del XIV secolo". Un luogo dal passato vivo e popoloso, un tempo abitato da migliaia di persone, mentre ora i residenti sono un centinaio, sparsi in un grande territorio, tanti gli edifici vuoti e abbandonati. Mentre cresce il desiderio di alcuni di far rinascere le Serre.